



## Generazioni a confronto nel mondo meticcio e diverso di Alice Zeniter

Anticipiamo l'introduzione di Amara Lakhous al romanzo di Alice Zeniter, «Indovina con chi mi sposo», edito dalla casa editrice e/o, un libro intelligente, ironico e spietato con gli adulti.

**AMARA LAKHOUS**  
SCRITTORE

C'è una bella frase di Raymond Carver: «La buona narrativa consiste in parte nel portare notizie da un mondo all'altro». Alice Zeniter non è solo una bravissima portatrice di notizie dal suo mondo complesso, plurale e meticcio, ma è soprattutto mediatrice fra due mondi, fra due culture, fra due generazioni.

La scrittrice porta i segni della diversità sulla propria pelle: figlia di un matrimonio misto, madre francese e padre algerino, nata in Francia senza però rinunciare alle radici poste altrove, in Algeria. Non improvvisa, quindi, ma racconta una storia che conosce nei minimi particolari: la sua personale e quella della sua generazione.

La Zeniter affida il ruolo della protagonista del romanzo a se stessa. Allora è autobiografico? Non necessariamente. Anche se ogni romanzo è di base autobiografico come sosteneva Alberto Moravia. Tuttavia è significativo l'incipit dove l'autrice si gioca tutto, in un manifesto senza equivoci: «La mia è la generazione di chi vivrà peggio dei suoi genitori». Descrive in poche pagine la linea di de-

### Immigrazione Si parla della Francia, ma il problema riguarda anche l'Italia

marcazione fra i figli ventenni e i genitori (orfani del '68). Lo fa senza lamenti. Perciò mette subito in guardia il lettore con coraggio e con onestà intellettuale: non vuole elemosinare compassione e solidarietà, ma esprimere il suo punto di vista e tentare di comprendere quello degli altri. Non si fissa sulla punta del proprio naso, ma si espande sul mondo globalizzato in cui vive. L'atteggiamento non è adolescenziale, nel senso che non è finalizzato allo scontro. C'è un bisogno vitale di una narrazione nuova del mondo che cambia velocemente.

Indovina con chi mi sposo è un te-

### In libreria Un matrimonio bianco... Ecco la mia protesta



**Indovina con chi mi sposo**  
Alice Zeniter  
traduz. Silvia Manfredi  
pagine 176  
euro 16,50  
e/o

— «Indovina con chi mi sposo» è la storia di un'amicizia e di matrimonio bianco tra Alice, giovane studentessa franco-algerina, e Amadou, detto Mad, suo coetaneo originario del Mali, ma cresciuto in Francia.

sto di cui è difficile non apprezzare lo stile, che definirei giocoso, ironico e soprattutto critico nei confronti del mondo dei padri e degli adulti, dando forma letteraria a quel detto arabo che dice: «Prendete la verità dalla bocca dei matti e dei bambini».

La Zeniter riesce a smontare il mito dell'integrazione alla francese, descrivendo scene di razzismo popolare e istituzionale, evitando retorica e vittimismo, compito non facile. Per la protagonista Alice, sposare Mad diventa un gioco di bambini, in cui si ride, ci si diverte e soprattutto si prende in giro il mondo degli adulti, fatto di ipocrisia e di irrazionalità. Il loro matrimonio bianco è un atto di protesta, una sorta di legittima difesa dalle leggi introdotte da Sarkozy, come il test genetico nei casi di ricongiungimento familiare o la politica populista di «immigrazione scelta».

La buona letteratura parte dal locale e tende all'universale. Questo romanzo, nato dalla realtà francese, affronta un problema divenuto di grande attualità in Italia. Ci sono quasi un milione di figli di immigrati nati nel Belpaese o arrivati da piccoli che non hanno diritto alla cittadinanza. A 18 anni diventano immigrati, senza il minimo di garanzie civili che il nostro sistema riconosce (ancora per quanto?) all'infanzia.

Indovina con chi mi sposo è un romanzo intelligente, ironico e spietato con gli adulti. Alice Zeniter dimostra un grande talento narrativo, che si esprime in una visione del mondo ricca, basata sul meticcio e sulla diversità. ♦

di compleanno dei bambini, per un'ora è baldoria, gioco, le risate che si conficcano nell'aria e sembra che non se ne andranno più, che sarà sempre compleanno, domenica, candeline da spegnere, regali da scartare. Poi arriva la torta, il mago si toglie il mantello e la parrucca, e senza quegli abiti da incantesimo è subito più magro, più vecchio, sciupato da quel mestiere.

### NUMERI DA CIRCO

Funzionava così anche per me. Facevo i miei numeri da circo, gli scongiuri contro la malattia e poi me ne andavo. Non sempre ci riuscivo. Il primo che mi mandarono a incontrare m'aspettava seduto in poltrona, il

### Incontri

Mi prese la mano e se la poggiò sull'addome: «Tocchi qui! Lo sente?»

### ...e reazioni

Inarcavo le sopracciglia, corrugavo la fronte. E restavo zitta...

plaid sulle gambe, il cranio glabro per la chemio, il colorito d'un giallo che mi ricordava i cartoni del fruttivendolo. Gli chiesi dove aveva conosciuto sua moglie, i film che gli piacevano. Banalità. Mi pareva di stare altrove e di guardare quel teatrino come una cosa che succedeva ad altri. Lui, il malato, non diceva nulla: gli sembravo pazzo. Poi mi prese una mano e se la poggiò sull'addome. «Tocchi qui! Lo sente? Non abbia paura, non è contagioso. Mi dica solo se lo sente!» Il nodulo era duro sembrava un uovo. Tirai via la mano. «Io non sono un medico,» gli dissi sgarbata. Il vecchio fece un sorriso sfilacciato, la bocca socchiusa che inghiottiva rumorosamente l'aria. Si chinò verso di me. «Lo sa cosa mangerò stasera? Minestrone...» Abbassò la voce. «Mia moglie cucina le stesse cose da trent'anni! Senza sale!» Si prese una pausa, forse in attesa di una parola di conforto. Si fece più vicino: «Dice che mi fa male alla pressione!». Sembrò assopirsi. D'improvviso raddrizzò la piccola testa canuta. «Invece mi sono preso il cancro. E tra due mesi sarò morto».

Che si dice in quei casi? Niente, si dice. Io mettevo su una faccia seria, attenta. Inarcavo le sopracciglia, corrugavo la fronte. E restavo zitta. Per contratto dovevo solo ascoltare.

© Giangiocomo Feltrinelli  
Editore Milano

### Chi è

Dal «Nome del padre» a quei «Cento passi»...



— Claudio Fava (Catania, 15 aprile 1957) è politico, giornalista, sceneggiatore e scrittore. È attualmente coordinatore della segreteria nazionale di Sinistra Ecologia Libertà. Il padre Giuseppe Fava, fondatore de I Siciliani, venne assassinato dalla mafia il 5 gennaio 1984 a Catania. Direttore dei Siciliani fino all'86, ha successivamente lavorato per molte testate tra cui il Corriere della Sera, L'Espresso e l'Unità. Con Monica Zappelli e Marco Tullio Giordana ha curato la sceneggiatura de «I cento passi». Tra i suoi romanzi, «Nel nome del padre».

### Il libro

Una storia di rabbia (mai rassegnazione)

**Scheda** Teresa è in fuga. Dalla sua terra - la Sicilia. Da un padre ostinato che non c'è più. Da una madre lamentosa e implacabile. Eppure Teresa è una ragazza che sa sorridere e ridere della vita. Trova riparo a Roma. Un'amica le offre un lavoro: tenere compagnia ai malati terminali. Teresa accetta, titubante. Scopre un'umanità vigorosa, uomini e donne feriti a morte ma capaci di sorprendenti impennate di vitalità, quella vitalità che anche lei sembrava aver smarrito e che ora sta riacquistando. Le cose cominciano a girare per il verso giusto - trova addirittura un ragazzo - ma un passato archiviato in fretta torna ad affacciarsi. Teresa mastica pensieri di rabbia. All'inizio sono solo pensieri, ma quando conosce il suo nuovo assistito - un ex brigatista condannato per omicidio - allora quei pensieri vogliono l'azione... un personaggio femminile indimenticabile, al centro di una storia dove la vera protagonista è la rabbia che non si fa mai rassegnazione. («Teresa», di Claudio Fava, pp 160, euro 15,00, Feltrinelli)